

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 2003.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Baldi, Ballaman, Berlusconi, Gerardo Bianco, Bono, Bossi, Buttiglione, Cicu, Cima, Colucci, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, De Laurentiis, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Malgieri, Marcora, Maroni, Martinat, Matteoli, Mauro, Miccichè, Oliverio, Pacini, Pagliarini, Paoletti Tangheroni, Patarino, Mario Pepe, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Rava, Santelli, Scaltritti, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Su un lutto del deputato Nitto Francesco Palma.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 29 marzo 2003 il collega Nitto Francesco Palma è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire al collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3664-B) (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali.

### **(Discussione sulle linee generali - A.C. 3664-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limi-

tazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della VIII Commissione, onorevole Armani, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Foti.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostituisco il relatore, onorevole Foti, oggi impossibilitato a partecipare alla seduta, per illustrare rapidamente le modifiche apportate dal Senato al disegno di legge al nostro esame.

Rispetto al testo approvato dalla Camera lo scorso 5 marzo, infatti, il Senato ha introdotto tre significative modifiche al testo del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per interventi nei territori colpiti da calamità naturali. Con la prima modifica viene inserito, dopo il comma 2-ter dell'articolo 1, un nuovo comma, il 2-quater, il quale dispone che alle controversie derivanti dall'esecuzione di opere pubbliche inerenti ai programmi di ricostruzione dei territori colpiti da calamità naturali, ivi compresi gli interventi derivanti dall'applicazione della legge 14 marzo 1981, n. 219, e successive modificazioni, continua ad applicarsi il disposto di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1998, n. 267. In base a tale ultima disposizione, le controversie relative all'esecuzione di opere pubbliche, compresi i programmi di ricostruzione di opere pubbliche, non possono essere devolute a collegi arbitrali, fatti salvi i lodi già emessi e le controversie per le quali sia stata già notificata la domanda di arbitrato alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 180 del 1998. Sempre in base a tale disposizione, l'esecuzione forzata dei provvedimenti giurisdizionali e dei lodi arbitrali emessi a seguito delle controversie in questione nei confronti di pubbliche amministrazioni non può avvenire

prima di 180 giorni dalla notificazione del titolo esecutivo.

La seconda modifica aggiunge i commi 2 e 3 all'articolo 1-bis.

Il comma 2 modifica il comma 5 della legge 1° agosto 2002, n. 166 (tale comma dispone che alle imprese che si impegnano contrattualmente per un triennio con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con un'impresa ferroviaria a realizzare un quantitativo minimo annuo di treni completi di trasporto combinato o di merci pericolose è riconosciuto un contributo in funzione dei treni-chilometro effettuati sul territorio italiano nel triennio 2002-2004), sostituendo il riferimento al triennio 2002-2004 con quello al triennio 2003-2005.

Il comma 3 modifica il primo periodo del comma 7 dell'articolo 38 della legge 1° agosto 2002, n. 166 (il quale dispone che, per il triennio 2002-2004, il 25 per cento degli importi, di cui al comma 6 dell'articolo 38 della legge n. 166 del 2002, ripartito proporzionalmente per ciascuna annualità del triennio, è finalizzato al rilascio di un contributo per i treni-chilometro effettuati nel territorio nazionale a favore delle imprese ferroviarie che si impegnino a sottoscrivere un accordo di programma con i ministeri competenti, previo accordo con le imprese di settore per il trasporto combinato e accompagnato delle merci), sostituendo il riferimento al triennio 2002-2004 con quello al triennio 2003-2005.

La terza modifica inserisce un nuovo articolo 1-ter: a tale proposito, si rileva come le disposizioni in esame siano state introdotte al fine di fare salvi gli effetti giuridici di importanti ordinanze che, a seguito di recenti pronunce giurisdizionali (in particolare del TAR) erano state dichiarate illegittime. In base al comma 1 dell'articolo 1-ter, sono dettate norme per fronteggiare la persistente, eccezionale ed urgente necessità di superare l'emergenza ambientale e lo stato di inquinamento delle risorse idriche nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, speciali e speciali pericolosi, in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle

falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione siciliana.

Con il comma 2 sono confermati i commissariamenti in atto.

Il comma 3 dell'articolo 1-ter prevede, inoltre, che le disposizioni di conferma e di salvezza (sono cioè «fatte salve»; in merito al termine «salvezza», il legislatore del Senato forse è stato un po' distratto), di cui ai commi precedenti si applicano, altresì, ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, alle ordinanze di protezione civile ed ai conseguenti provvedimenti emanati in regime commissariale, su tutto il territorio nazionale (il comma 2 si riferisce alla regione siciliana, mentre il comma 3, in merito allo stesso problema, si riferisce a tutto il territorio nazionale), inerenti alle situazioni di emergenza ambientale e relativamente allo stato di inquinamento delle risorse idriche nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, speciali e speciali pericolosi, in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione.

Pur esprimendo, come ho detto, perplessità circa la terminologia utilizzata, con particolare riferimento alla nozione di «salvezza» che reputo non propriamente giuridica, ritengo si possa considerare positivamente il complesso di modifiche apportate dal Senato. In tal senso, la stessa VIII Commissione ha rapidamente esaminato il nuovo testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, proponendo all'Assemblea la sua approvazione senza modifiche.

In conclusione, vorrei soffermarmi sui pareri espressi dalle varie Commissioni.

Il Comitato per la legislazione ha formulato un parere articolato in una condizione ed in una osservazione; la condizione si riferisce all'articolo 1, comma 2-*quater* ed al riguardo la Commissione non ha ritenuto di adeguarsi alla richiesta di riformulazione proposta dal Comitato poiché si è considerato sufficientemente

chiaro l'ambito di applicazione della disposizione approvata dal Senato, che si riferisce a tutte le fattispecie ulteriori rispetto a quelle contemplate dal decreto-legge n. 180 del 1998.

Faccio altresì presente che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge e che la prima Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole con un'osservazione che, tuttavia, non si è ritenuto opportuno recepire anche in ragione degli esigui tempi a disposizione per la definitiva conversione in legge del decreto-legge stesso. Non sono, stati espressi, invece, nei termini compatibili con il calendario dei lavori dell'Assemblea, i pareri delle Commissioni II e IX e quello della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Al termine di questa rapida ricostruzione dell'iter del provvedimento, non resta che auspicarne dunque la sollecita approvazione da parte della Camera dei Deputati nel medesimo testo licenziato dal Senato. L'urgenza della definitiva approvazione del provvedimento è del resto incentivata dalla necessità di consentire alle popolazioni colpite dagli eventi sismici e dalle alluvioni l'avvio sollecito delle ricostruzioni con i fondi, purtroppo limitati, messi a disposizione dal presente disegno di legge.

Nel contempo, si auspica nel prossimo documento di programmazione economica-finanziaria e di conseguenza nella prossima legge finanziaria che il Governo predisponga risorse e strumenti finanziari più adeguati per il ripristino delle zone e degli edifici colpiti dagli eventi sismici, nonché per la definitiva messa in sicurezza dal degrado idrogeologico dei territori colpiti dalle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente confermare la relazione illustrata dal presidente Armani e ricordare succintamente che il primo degli

emendamenti approvati dal Senato si è reso necessario, su richiesta del Ministero dell'economia, per prevedere una disposizione legislativa che impedisca il ricorso ai collegi arbitrali nella risoluzione di controversie derivanti da programmi di ricostruzione a seguito di calamità naturale. È una norma che intende arginare nuove ed incontrastabili pretese a carico dello Stato, non quantificabili e prive di copertura finanziaria.

La seconda norma era oggetto di un decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri ma che, per celerità, è stato richiesto di inserire in questo provvedimento; si tratta di un differimento temporale riferito esclusivamente al mero aggiustamento del periodo di riferimento senza introdurre alcuna modifica sia nella scansione temporale dell'attuazione di spesa sia nella relativa copertura prevista al comma 6 dell'articolo 38 della legge n. 166 del 1° agosto 2002.

Per quanto riguarda, invece, il terzo comma, l'intervento normativo si rende necessario per evitare il rischio di vanificare gli atti già posti in essere e per evitare che debbano essere ripetute procedure che nell'insieme stanno assicurando il positivo superamento della crisi ambientale.

Per quanto attiene al termine salvezza, ovviamente, ci si riferisce al secondo comma, terz'ultimo rigo, quando si dice che sono fatti salvi tutti gli effetti derivanti dall'attuazione delle ordinanze stesse; quindi, il termine in questione non ha certo valenza spirituale, ma terrena.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

**GIULIANA REDUZZI.** La ringrazio, signor Presidente. Siamo oggi chiamati a riprendere in esame il provvedimento legislativo recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali, in seguito alla sua approvazione e modifica da parte del Senato. L'attenta analisi del provvedimento, quale ci è stato restituito da parte del Senato, non ci lascia soddisfatti, perché vediamo riproposti immutati i

punti chiave che avevano causato la nostra perplessità già in prima lettura.

In quella fase avevamo sottolineato, innanzitutto, la grave inadeguatezza delle risorse economiche previste dal provvedimento a fronte delle esigenze cui si voleva dare risposta. Purtroppo, sono davvero molte le realtà territoriali che si sono trovate a dover fronteggiare il problema della ricostruzione e della ripresa della vita sociale ed economica. Il tema ora si ripropone alla nostra attenzione in tutta la sua urgenza e vastità e richiederebbe, per essere degnamente affrontato, impegni economici notevolmente superiori a quanto attualmente stanziato.

Tutti noi sappiamo infatti quanto sia drammaticamente insufficiente la cifra che il provvedimento in esame mette a disposizione delle popolazioni e delle realtà economiche colpite e già in fase di prima lettura, sia in Commissione che in aula, avevamo invitato il Governo a reperire fondi maggiori, rivedendo, se necessario, anche a livello politico, le proprie priorità. Dico ciò perché conosciamo direttamente la drammaticità delle situazioni che le comunità colpite affrontano quotidianamente e l'entità dei bisogni.

Le nostre proposte emendative in tal senso erano state respinte in quest'aula, quindi confidavamo nel lavoro del Senato affinché si riuscissero ad aumentare le risorse a disposizione. Purtroppo così non è stato e noi non possiamo che prendere atto del fatto che il provvedimento non ha subito sostanziali modifiche e, soprattutto, che non c'è stato alcun aumento dei fondi previsti per la ricostruzione. Sottolineiamo, inoltre, come non siano state neppure introdotte agevolazioni fiscali per le popolazioni colpite da calamità, né incentivi per la ripresa delle attività produttive, commerciali e turistiche. Chiediamo pertanto che venga prorogata, con strumenti legislativi efficaci, la sospensione dei termini relativi ai versamenti tributari scadenti nel periodo compreso tra il 25 novembre 2002 e il 31 marzo 2003 per i residenti delle zone gravemente danneggiate. Ci sembra un atto doveroso di attenzione per i nostri concittadini che

ancora si trovano a dover affrontare i disagi e le difficoltà di una situazione calamitosa. Ancora, ribadiamo l'importanza e l'urgenza di predisporre provvedimenti *ad hoc* per attuare gli ordini del giorno approvati in fase di prima lettura, perché non rimangano lettera morta, ma sappiano dare segnali concreti di interesse alle zone, agli amministratori e alle popolazioni colpite.

Teniamo presente che il nostro lavoro di oggi potrebbe assumere per certi versi il sapore di una beffa agli occhi di quegli imprenditori dei paesi del nord colpiti a novembre dall'alluvione. Nei primi giorni dopo il verificarsi della calamità, queste persone si erano sentite rassicurate da ministri e politici sulla proroga dei termini di pagamento dei versamenti tributari e, fidandosi di tale promesse, non avevano ottemperato alle scadenze, trovandosi ora nelle condizioni di dover provvedere anche al pagamento di penali. Come dire, oltre al danno, la beffa.

Purtroppo, infatti, il decreto di proroga è riservato solo alle imprese che hanno subito più del 20 per cento dei danni certificabili al proprio patrimonio. Questa limitazione costituisce un'ingiustizia, in quanto esclude tutte quelle imprese che, pur non avendo subito danni diretti, sono state gravemente danneggiate nel proprio lavoro dall'isolamento dei territori colpiti, dalla distruzione di infrastrutture, come strade e ponti, che hanno causato un concreto, reale, grave impedimento al loro lavoro. È senza dubbio doveroso che venga posto rimedio a questa palese iniquità attraverso l'inclusione anche di queste realtà produttive nelle situazioni in cui è concessa la proroga dei termini di scadenza dei versamenti tributari.

Speriamo che tutti i suddetti provvedimenti invocati e attesi dai concittadini, ancora in disperate condizioni, siano all'attenzione del Governo e vengano adottati con urgenza in tempi brevi, mi auguro in questi stessi giorni che ci separano dall'esame in aula del disegno di legge n. 3664, oggi in discussione.

Relativamente all'argomento oggetto dei decreti del Presidente del Consiglio dei

ministri, confermati dalla nuova riformulazione del testo trasmesso dal Senato, riteniamo che l'emergenza idrica ed ambientale, per la sua importanza, complessità e attualità, vada più correttamente ed efficacemente ricondotta all'interno di una riflessione complessiva sulla salvaguardia ambientale che parta da un'attenta e puntuale analisi delle situazioni per impostare una generale politica dell'ambiente con adeguate e specifiche risorse economiche a disposizione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

***(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 3664-B)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, in sostituzione del relatore, il presidente dell'VIII Commissione, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, devo ringraziare l'onorevole Reduzzi soprattutto per la seconda parte del suo intervento che condivido pienamente. Si tratta di un problema culturale; ne abbiamo ampiamente discusso anche in quest'aula. Ci auguriamo che le generazioni future possano essere informate o informatizzate, considerata la tecnologia a nostra disposizione.

Mi riservo di consegnare al Parlamento l'ordinanza n. 3274 del 20 marzo 2003 del Presidente del Consiglio (faccio presente che, comunque, il documento sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*), che rappresenta la mappa sismica, finalmente redatta, risalente al 1998. Finalmente l'Italia è in possesso di questo strumento che

riteniamo possa evitare costruzioni, come è avvenuto a San Giuliano, su zone prettamente sismiche che, a lungo andare, in maniera non prevedibile, creano i danni che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00175, Violante ed altri n. 1-00177 e Burani Procaccini ed altri n. 1-00182 sulle questioni umanitarie conseguenti alla situazione irachena (15,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00175 (*Nuova formulazione*), Violante ed altri n. 1-00177 (*Nuova formulazione*) e Burani Procaccini ed altri n. 1-00182 sulle questioni umanitarie conseguenti alla situazione irachena (*vedi l'allegato A – mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario (*vedi calendario*).

Avverto che è stata, altresì, presentata la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00183 che verte sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine del giorno. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

Avverto inoltre che è stata presentata in data odierna un'ulteriore formulazione della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00175, il cui testo è in distribuzione.

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00175 (*Ulteriore formulazione*). Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, questa guerra continua; anche l'Ammini-

strazione Bush lo ammette: durerà per mesi. Non è una guerra lampo, non c'è lo scioglimento del regime, non c'è la sollevazione degli sciiti. Invece, continuano i bombardamenti. In ventiquattr'ore (ultime notizie del televideo), a Bagdad, sono stati lanciati 1.200 ordigni di precisione e questa notte sono morti 20 civili tra cui 11 bambini. Tutte le organizzazioni umanitarie lanciano l'allarme: non c'è acqua, muoiono bambini, peggiorarono le loro condizioni di vita, già pesanti e drammatiche dopo dieci anni di *embargo*. Si prefigura una catastrofe umanitaria.

Questa guerra è illegittima. Si dimostra per quello che è: una guerra sbagliata, devastante per i costi umani altissimi e perché sta scatenando odii, destabilizzando l'intera area. Le popolazioni dei paesi arabi stanno inneggiando a Saddam e a Bin Laden. Cominciano a lanciarsi i kamikaze. Non è questa una prova – mi rivolgo al ministro Frattini – del legame tra Saddam e Bin Laden. Semmai, è la prova terribile della follia di questa guerra, della stupidità delle classi dirigenti dell'Amministrazione Bush e di Blair. È la prova di ciò che affermavamo, ossia che questa guerra rischiava di essere un conflitto permanente, un conflitto che avrebbe scatenato ogni estremismo e fondamentalismo, che avrebbe legato il popolo arabo alla causa di Bin Laden. Ed è la prova di quello che diceva il Papa, parole lungimiranti che non affrontavano soltanto argomenti etici ma anche politici. Aveva allertato il mondo e le istituzioni sul rischio devastante di una guerra tra religioni, tra civiltà che avrebbe pesato per generazioni e generazioni.

La situazione oggi è drammatica. Si profila una catastrofe umanitaria e anche il nostro paese è coinvolto. Anche il Governo, anche leghisti di questo Governo sono coinvolti, sebbene – lo apprendiamo dai giornali – al Consiglio dei ministri non abbiamo votato il provvedimento deciso dal Governo sull'emergenza umanitaria.

Le parole di Castelli sono macigni, parole vergognose, un insulto alla coscienza democratica non tanto della mag-

gioranza, ma del popolo italiano. Altro che turisti! Sono disperati che scappano dalla guerra di oggi e dalle guerre future!

C'è un rischio di invasione della Turchia; c'è un rischio pesante, soprattutto per la popolazione curda, che sta tra l'Iraq e la Turchia, di future rese dei conti. I più colpiti sono, appunto, i curdi, questi cittadini senza patria e senza futuro.

Nella nostra mozione, chiediamo un impegno concreto ed immediato, una pronuncia urgente, una decisione comune insieme all'Europa, certamente, ed alle Nazioni Unite, ma anche, per quel che ci compete, un provvedimento che sancisca definitivamente il diritto di asilo per coloro che sono profughi di guerra e che blocchi immediatamente le espulsioni che, in base alla nuova normativa sull'immigrazione, potrebbero essere già eseguite nei confronti di coloro che si trovano nel nostro territorio. Penso ancora ai cittadini curdi che, ove espulsi, andrebbero incontro, in quelle aree di guerra, alle ripercussioni devastanti del conflitto in atto.

Chiediamo anche — è questo, anzi, il primo impegno contenuto nella parte dispositiva della nostra mozione — una dichiarazione chiara e senza tentennamenti per la cessazione dei bombardamenti. Credo che, di fronte a questa emergenza umanitaria, occorra assumersi una responsabilità politica chiara: bisogna fermare la catastrofe umanitaria! Per questo chiediamo la cessazione dei bombardamenti.

Lo chiedono non soltanto i Comunisti italiani, ma anche gli esuli iracheni, i quali ci dicono cose allarmanti. Vi saranno battaglie sanguinose: quella di Bagdad peserà sulla storia dell'Iraq ed anche sugli scenari futuri del mondo. Occorre fermarsi oggi, prima che sia troppo tardi! Occorre fermare subito i bombardamenti e le operazioni militari!

Al contrario, assistiamo ad un pragmatismo — mi permetta di dirlo, signor Presidente — un po' nauseante e colpevole. Mi riferisco al pragmatismo che il Presidente del Consiglio ha manifestato quando, prendendosela con la Francia, ha affermato: siccome si sapeva che la guerra

sarebbe stata fatta, tanto valeva non mettere il veto; così, almeno, si sarebbe salvata l'ONU! È davvero un pragmatismo nauseante questo! Ancora oggi, il Presidente del Consiglio ha dichiarato: beh; insomma, sì, chiediamo la cessazione dei bombardamenti, ma facciamo andare via anche Saddam.

È questo il modo per riunire l'Europa, per risanare la ferita che questa guerra ha aperto all'interno dell'Europa ed anche dell'ONU? Noi crediamo il contrario: poiché il nostro paese — l'avete scritto voi, l'avete scritto voi! — ha il ruolo di paese non belligerante, noi sfidiamo la maggioranza! Se l'Italia è un paese non belligerante, ora dovete dimostrarlo! Non vi potete schierare con la guerra di Bush perché non l'avete scritto e perché non avete votato — voi l'avete detto — a favore di questa guerra: l'Italia è un paese non belligerante!

Allora, l'Italia — oggi — deve avere, deve poter avere un ruolo importante all'interno dell'Europa ed all'interno delle Nazioni Unite affinché cessino immediatamente i bombardamenti senza la condizione di cacciare Saddam. Non si capisce come l'Europa e l'ONU possano legittimare *a posteriori* una guerra che non ha legittimità e le finalità di una guerra che non erano neanche scritte nella risoluzione dell'ONU: cacciare Saddam non era l'obiettivo della risoluzione. Altro che guerra per disarmare! Altro che guerra contro il terrorismo! Porre, oggi, delle condizioni alla cessazione dei bombardamenti significa, di fatto, schierarsi con l'Amministrazione Bush e con Blair.

Noi abbiamo fatto un'altra scelta, con la maggioranza del popolo italiano e con la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica internazionale: ieri, contro questa guerra illegittima; oggi, contro queste condizioni che legittimerebbero le scelte — un errore storico — dell'Amministrazione Bush.

Chiediamo una scelta chiara anche alle forze dell'Ulivo. Abbiamo sottoscritto, ovviamente, anche la mozione presentata dai colleghi dell'Ulivo, ma siamo pronti, vogliamo dirlo subito in quest'aula, a ritirare

la nostra se all'interno della coalizione vi saranno una discussione ed una condivisione di questo punto, che per noi resta importantissimo: occorre un'assunzione di responsabilità rispetto alla richiesta chiara e precisa della cessazione dei bombardamenti e delle operazioni militari in Iraq!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capitelli, che illustrerà anche la mozione Violante n. n.1-00177 (*Nuova formulazione*), di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, siamo ormai al dodicesimo giorno di guerra, le bombe continuano a cadere incessanti ed altrettanto incessante continua ad essere la volontà di pace in tutto il mondo. Anche le strade e le piazze italiane continuano ad essere luoghi di manifestazione, e di ragioni per riempirle ce ne sono sempre di più, non ultimo il fatto che i parà USA sono partiti da Vicenza per essere paracaduti nel nord del Kurdistan e che sono in partenza da Talamone le bombe di Camp Darby. Tutto questo contrasta con la posizione italiana definita dal Premier non belligerante, ma a smentire Palazzo Chigi sulla concessione passiva delle basi ci hanno già pensato gli americani, quindi non vorrei tornarci sopra, credo che non ne valga la pena. Cresce l'ansia pacifista, cresce con l'allungarsi del calendario della guerra e con il drammatico corollario di vittime civili, di mercati e di quartieri popolari bombardati, delle bare con le salme dei soldati inglesi e statunitensi riportati in patria; cresce l'ansia pacifista, un'ansia sincera, autentica, imparziale, a dispetto di chi la vorrebbe caratterizzata da antiamericanismo. Non è così.

Quante parole sprecate anche in TV per far le pulci ai pacifisti, con ciò smentendo le parole del Santo Padre che ha solennemente affermato: dovrebbe ormai essere ben chiaro a tutti che la guerra come strumento di risoluzione delle contese tra gli Stati è stata ripudiata, prima ancora che dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla coscienza di gran parte dell'umanità, fatta

salva la liceità della difesa contro l'aggressore. Ma non è chiaro che è forse la prima volta nella vita che dai cortei — dove si può trovare di tutto, dal *no-global* disobbediente al dirigente di partito, al prete — viene fuori un solo univoco messaggio: cessino i bombardamenti, finiscano i massacri di civili e militari, ritornino in scena le istituzioni internazionali e subito si portino aiuti alle popolazioni, si soccorrano immediatamente con ogni mezzo quelle donne e quegli uomini già umiliati nella loro dignità e impoveriti nelle loro condizioni di vita da una dittatura violenta e sanguinaria. Un milione di bambini malnutriti, 3 milioni e mezzo di ragazzi a rischio di infezioni e malattie, 2 milioni di bambini affamati, un milione di donne incinte mal nutrite, migliaia e migliaia di profughi: questo è il quadro che si profila come premessa per una vera e propria catastrofe umanitaria.

La nostra mozione nasce da queste consapevolezze e dalla certezza di interpretare, con le nostre richieste al Governo, le istanze di migliaia e migliaia di cittadini che ancora manifestano per la pace e per la fine della guerra. Vorremmo però che gli impegni di carattere umanitario che chiediamo fossero già premessa per una nuova strategia politica nella quale il Palazzo di vetro torni protagonista e garante del *peacekeeping* e della ricostruzione dell'Iraq in un regime democratico. Per il rilancio dell'ONU è essenziale un'iniziativa europea finalizzata a stabilire modalità di azioni comuni dei paesi dell'Unione, la prima delle quali non può che essere la richiesta della creazione di corridoi umanitari per l'invio di aiuti: acqua, cibo e ogni altra forma di sostentamento.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato la ripresa del programma *oil for food* ma perché essa sia effettiva tanto gli iracheni quanto gli anglo-americani devono consentire la ripresa del lavoro in Iraq alle agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Sono giorni e giorni ormai che ci arrivano gli appelli dell'UNICEF, appelli disperati e allarmati. Non è più tempo di aspettare, l'Unione europea può fare pressione sulle parti in guerra per la ripresa

effettiva del programma che garantirebbe in 45 mila centri l'alimentazione di circa il 60 per cento dei 23 milioni di iracheni. L'Unione europea — in primo luogo il Governo italiano — potrebbe proporre che sotto l'egida dell'ONU si stabilisca un programma di interventi in cui ogni paese abbia un compito specifico orientato in tre direzioni: gli aiuti immediati in Iraq, l'accoglienza in Europa dei profughi al confine della Turchia, Giordania e Iran, l'accoglienza di profughi iracheni e curdi in Europa.

In sintesi, la nostra mozione chiede al Governo italiano di garantire un permesso di soggiorno temporaneo a tutti i cittadini curdi ed iracheni in fuga dalla guerra; di riconoscere un identico permesso a tutti i cittadini provenienti dai paesi dell'area coinvolta dal conflitto che si dichiarino obiettori o renitenti alla leva; di fare in modo che i consolati italiani trattino con urgenza le richieste di protezione umanitaria o di asilo politico, e che si affronti con immediatezza l'emergenza umanitaria.

È necessario sostenere, anche con adeguate misure economiche, l'azione umanitaria delle agenzie delle Nazioni Unite. Tale azione è importante sia in quanto azione umanitaria, sia in quanto azione di valorizzazione del massimo organo di espressione del diritto internazionale.

Il nostro Governo deve intervenire in tutte le sedi internazionali per far sì che le azioni di guerra non interferiscano con quelle umanitarie, e deve operare per far sì che si creino i corridoi di cui ho già parlato, e che cessino i bombardamenti. Chiediamo, in particolare, che sia garantito il piano di emergenza, già predisposto dall'UNICEF prima della guerra.

C'è bisogno, all'interno del paese, di personale internazionale operativo, in grado di assicurare tutti i bisogni dei bambini, primariamente quelli essenziali, come acqua, cibo, medicine e misure igieniche, ma anche il sostegno psico-affettivo.

Per garantire gli interventi umanitari nei prossimi sei mesi sono necessari 144 milioni di dollari. Il piano d'azione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza 2002-2004, di cui all'articolo 2 della legge n. 451

del 1997, ancora in bozza, non contempla, per ora, alcun intervento per la cooperazione, lo sviluppo e la tutela dei minori vittime della guerra. Tale piano, come detto, è ancora in bozza, e vogliamo dirvi che siamo ancora in tempo per aggiornarlo, naturalmente se il Governo lo vuole ed il Parlamento lo sollecita: noi, intanto, cominciamo a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ricciotti, che illustrerà anche la mozione Burani Procaccini ed altri n. 1-00182, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**PAOLO RICCIOTTI.** La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio altresì il Governo per la sua presenza. Vorrei dire che oggi discutiamo di uno dei problemi fondamentali, che attualmente interessa l'Iraq, perché coinvolto nell'intervento militare da parte degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna, ma che, complessivamente, rappresenta uno di quei problemi che interessa, in maniera rilevante, un'intera area del mondo che, in ragione della globalizzazione, soffre di condizioni complessive non idonee, soprattutto per le fasce più deboli e gli anziani.

Le condizioni nelle quali, comunque, vive attualmente la popolazione irachena, soprattutto in alcune aree, sono sicuramente tali da richiedere un'urgente e speciale attenzione sotto il profilo umanitario: acqua, cibo e medicinali, come evidenziato da altri colleghi, sono tra le prime necessità. Come sempre accade in queste situazioni, sono le persone più deboli quelle maggiormente esposte ai rischi: mi riferisco, in primo luogo, ai bambini, i quali, tra l'altro, costituiscono una quota veramente cospicua della popolazione irachena.

Gli appelli e le dichiarazioni di organizzazioni internazionali, a partire dall'UNICEF, ci descrivono una situazione grave e suscettibile di sviluppi ancora più drammatici, anche se oggi non possiamo ancora parlare di « catastrofe umanitaria » per i vari interventi, compiuti nel conflitto,

a sostegno delle popolazioni una volte conquistate. Quindi, non ci troviamo ancora in una situazione complessiva di catastrofe umanitaria, anche se, tuttavia, vi sono elementi che, inevitabilmente, ci inducono a ritenere — e qui non sono stati dettagliati — che, in alcune aree già conquistate, la mancanza di acqua, di cibo e di sviluppo può chiaramente creare una possibile catastrofe umanitaria.

L'urgente necessità di interventi umanitari si scontra, purtroppo, con la situazione oggettiva. Le operazioni belliche, il controllo parziale ed incerto di alcuni territori da parte degli angloamericani e le difficoltà di movimento in un paese in guerra costituiscono gravi ostacoli.

Non possiamo ignorare, inoltre, che alla scarsissima tutela per coloro che dovrebbero far pervenire gli aiuti, si deve aggiungere anche l'insufficiente sicurezza riguardo ai destinatari degli aiuti medesimi. Si può essere certi che cibo e medicinali perverranno, in primo luogo, a bambini e popolazioni civili, anziché ad altri soggetti? In un tale quadro, gli interventi umanitari immediati restano possibili, ma subiscono inevitabilmente gravi limitazioni. Occorre, pertanto, che l'Italia e il suo Governo — il quale lo sta facendo —, sostengano le attività di tutte le organizzazioni umanitarie presenti e attive, nonostante la guerra, nel territorio iracheno. Ma occorre ugualmente guardare al di là della situazione attuale che ci auguriamo abbia termine al più presto, e pensare ad un programma articolato di interventi umanitari per il futuro, quando cioè in Iraq, o almeno in una significativa parte del paese, sarà possibile intervenire in condizioni di sicurezza, e senza le limitazioni imposte dal conflitto in atto. L'Italia deve assumere, sotto questo profilo, un ruolo fortemente propositivo e attivo, sia a livello nazionale sia nella prospettiva del suo prossimo ruolo di presidenza dell'Unione europea.

Proprio in questi giorni, la Commissione parlamentare per l'infanzia sta esaminando, come prevede la legge n. 451 del 1997, il piano nazionale d'azione di interventi per la tutela dei diritti e lo

sviluppo dei soggetti in età evolutiva. Tale piano ha tra i suoi obiettivi, secondo la stessa legge, il rafforzamento della cooperazione per lo sviluppo dell'infanzia nel mondo e contiene, come sua parte integrante, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 369 del 1998, un dettagliato programma di interventi predisposto, a tale scopo, dal Ministero degli affari esteri, corredato dall'indicazione delle relative risorse finanziarie.

Ritengo, considerata l'attuale situazione in Iraq, che sia opportuno ampliare e precisare la parte del piano nazionale d'azione riguardante la cooperazione italiana per lo sviluppo dell'infanzia nel mondo, e inserire gli impegni specifici destinati ai bambini iracheni, prevedendo stanziamenti adeguati. Gli interventi, sia nazionali sia comunitari, dovrebbero mirare in primo luogo alle necessità più urgenti, quali medicinali ed aiuti alimentari, ma guardare anche ad una prospettiva prolungata. Penso, ad esempio, all'enorme ed importantissimo campo dell'istruzione. Occorre, pertanto, sostenere tutte le organizzazioni capaci di operare concretamente in Iraq, dalle grandi istituzioni internazionali, come l'UNICEF e la Croce rossa internazionale, all'ufficio per l'aiuto umanitario della Commissione europea, alle singole organizzazioni non governative che, in numerose occasioni e in molte parti del mondo, hanno mostrato di saper operare con tempestività ed efficacia. Aiutare adesso, con iniziative che la situazione consente, chi soffre durante questo periodo di guerra, che speriamo duri il minor tempo possibile, e progettare interventi umanitari di ampio respiro, da attuare quando le armi torneranno a tacere, contribuirà a costruire la pace ed il benessere nell'Iraq. Questo è il compito che deve svolgere l'Italia nei prossimi mesi, soprattutto in vista della presidenza dell'Unione europea, nel tentativo che il nostro paese possa giocare, come fino ad oggi il Governo ha ben giocato, un ruolo significativo di mediazione, per unificare, almeno sul sistema degli aiuti umanitari, l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giordano, che illustrerà anche la mozione Bertinotti n. 1-00183, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, signor ministro, ogni giorno di guerra in Iraq aggiunge alla già pesante lista di morti e feriti nuovi lutti e nuove distruzioni. Vi è una situazione drammatica nelle città sottoposte all'assedio e al bombardamento. L'acquedotto di Bassora, che serve due milioni di abitanti, è stato distrutto dall'aviazione angloamericana, e non arriva più energia elettrica né acqua potabile. L'agenzia delle Nazioni Unite e la Croce rossa internazionale ritengono imminente una catastrofe umanitaria nella seconda città dell'Iraq. Vi è stata l'illusione fortissima, propagandata con grande forza dai vertici statunitensi, di una guerra lampo, che tuttavia è stata rapidamente sostituita da una realtà molto più cruda e amara di una guerra di logoramento, la cui durata nessuno sa prevedere.

Come si vede anche dalle immagini, si tratta di una guerra fatta anche di combattimenti casa per casa, di bombardamenti sui mercati, di assedio alle città con l'obiettivo di strangolare la resistenza irachena attraverso le immani sofferenze inferte alle popolazioni civili. È prevedibile che la ferocia della guerra spinga un numero crescente di iracheni e curdi a riversarsi nei paesi confinanti e da questi, via mare, anche nei paesi dell'Unione europea, come la Grecia e la stessa Italia.

Da questo punto di vista, a me pare francamente incredibile che vi sia un pezzo della maggioranza di Governo che si rifiuta di vedere tale problema e, anzi — il che è peggio — nel Consiglio dei ministri non solo esprime un voto contrario, ma produce conati di razzismo (non saprei neanche come definirli) nei confronti dei profughi francamente intollerabili. Oltre ad essere a favore della guerra, che teoricamente dovrebbe liberare il popolo iracheno, essa vorrebbe che quest'ultimo, oltre ad essere bom-

bardato, sia ben confinato in quel territorio secondo una logica crudele che, francamente, trovo incredibile.

È impossibile, oltre che impensabile, chiedere alle agenzie dell'ONU o alla Croce rossa internazionale di portare soccorso alle popolazioni civili senza l'istituzione preventiva di corridoi umanitari ed anche di un cessate il fuoco che consenta l'afflusso dei convogli nelle città assediate.

Abbiamo presentato la nostra mozione e — lo voglio dire pubblicamente in questa sede — saremmo pronti a ritirarla ed a presentare un testo unitario insieme a tutte le forze di opposizione, se il tema del cessate il fuoco diventasse inequivoco; soprattutto, da parte di chi è stato contrario a questa guerra, non capisco perché contraddittoriamente si dovrebbe, invece, prevedere un cessate il fuoco solo temporaneo per gli aiuti umanitari. Il cessate il fuoco diventerebbe il primo, vero, grande aiuto umanitario per quelle popolazioni.

Per tale motivo, abbiamo presentato una mozione che, considerato questo contesto, impegna il Governo ad assumere, in proprio oppure insieme all'Unione europea, un'iniziativa politica che ottenga l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari che consentano alle agenzie delle Nazioni Unite ed alla Croce rossa internazionale di portare soccorso alle popolazioni assediate. Si tratta di una mozione che impegna il Governo a pretendere dalle forze assedianti e, più in generale, da tutti i contendenti, il rispetto della Convenzione di Ginevra, incluso il ripristino dell'approvvigionamento idrico ed elettrico alle città irachene, ed a stanziare risorse adeguate e proporzionate ai disastri che si sono prodotti in Iraq ed anche al peso economico del nostro paese a favore delle popolazioni dell'Iraq, finanziando i piani di emergenza e di assistenza dell'ONU e della Croce rossa internazionale.

Infine, abbiamo presentato tale mozione anche perché vorremmo che il Governo si impegnasse ad assicurare a tutti i cittadini iracheni e curdi, che siano o giungano in Italia, un permesso di sog-

giorno temporaneo, rinnovabile per motivi di protezione umanitaria, abilitante al lavoro ed al ricongiungimento familiare, accogliendo le eventuali richieste di asilo politico in Italia.

Tale mozione impegna, altresì, il Governo a riconoscere un analogo permesso ai cittadini di etnia curda provenienti da altri paesi dell'area, Turchia inclusa, nonché a tutti coloro che, venendo da paesi coinvolti dalla guerra, si dichiarino obiettori o disertori dai rispettive eserciti. Peraltro, ciò è stato già ottenuto durante il conflitto della ex Jugoslavia e per noi si tratta di un provvedimento molto importante (mi riferisco all'articolo 2, comma 2-bis, della legge n. 390 del 1992, atto estremamente rilevante).

Vorremmo, inoltre, impegnare il Governo ad impartire precise disposizioni alle autorità consolari ed alle ambasciate dei paesi confinanti con il teatro di guerra, affinché in via d'urgenza e con procedura eccezionale si esaminino le richieste di protezione umanitaria e di asilo politico, nonché il ricongiungimento familiare, attribuendo agli interessati un visto temporaneo per l'ingresso in Italia.

Come si vede, si tratta di richieste che si spingono anche contro gli orientamenti finora emergenti dalla Casa delle libertà e dalla maggioranza di Governo.

Tuttavia, riteniamo siano le uniche indispensabili per far fronte a questa catastrofe umanitaria.

Anche per essere in sintonia con la precedente votazione e con il livello di mobilitazioni pacifiste svoltesi nel nostro paese, faremo tutto il possibile per giungere ad una mozione unitaria di tutte le opposizioni che, però, sul « cessate il fuoco » sia inequivoca e non ammetta alcuna forma di ripensamento rispetto al testo già votato dall'opposizione in quest'aula.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

**FAMIANO CRUCIANELLI.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo di fronte, come è stato già detto, ad una tragedia umanita-

ria. Credo sarebbe bene, però, fare un passo indietro e vedere qual era la realtà che già si presentava in Iraq prima della guerra. Si tratta di un popolo che da trent'anni subisce una dittatura, con tutte le conseguenze di una dittatura qual è quella che rappresenta Saddam Hussein, e che da 12 anni era costretto a subire un embargo economico, con tutte le conseguenze sociali ed umane che tale embargo ha determinato. La mortalità infantile oggi è due volte e mezzo superiore a quella del 1990; la mortalità materna è due volte superiore; la denutrizione tocca gran parte della popolazione e 13 milioni di iracheni vivono con il sussidio statale. Questo è il quadro nel quale si situa la guerra.

Dunque, quando si parla di una tragedia o di una catastrofe umanitaria, si parla di un fatto estremamente reale. Talvolta, forse, si eccede nella retorica apocalittica quando si utilizzano questi termini. In questa situazione, non solo per le immagini drammatiche che ogni giorno ci vengono dall'Iraq, ma anche per il contesto nel quale tale guerra esplose, possiamo giustamente dire di essere già di fronte ad una tragedia umanitaria che rischia di trasformarsi in una catastrofe umanitaria.

Tutto ciò ci pone almeno tre ordini di problemi. Innanzitutto, mi riferisco ad un intervento oggi, sul campo. Vediamo ogni giorno quali disastri umanitari si verificano: non si tratta solo della gente che muore, ma dei disastri dal punto di vista sociale che ogni giorno tale società, e soprattutto i settori socialmente più deboli, è costretta a subire in conseguenza della guerra.

Si è aperta — ed era inevitabile — una discussione politica, tuttavia vorrei fare un discorso che va al di là delle opinioni politiche. La mia opinione è stata ed è molto chiara: ritengo che questa sia una guerra illegittima, sbagliata e foriera di gravissimi rischi. Peraltro, la realtà, purtroppo, mi sta dando ragione. Anche con un certo spirito un po' masochista ogni mattina verso le 7 sentivo i commenti del signor Luttwak sulla guerra che stava per arrivare. Ogni volta diceva: ciò che qualitativamente darà una valutazione su que-

sta guerra sarà il modo in cui ci accoglieranno gli iracheni. Già vedo la folla che ci applaudirà quando entreremo a Baghdad (per non parlare di Bassora e delle altre città che venivano date per acquisite perché erano a maggioranza sciita).

Chi ha fatto queste previsioni ha clamorosamente e drammaticamente sbagliato. Siamo di fronte ad una guerra che si è dimostrata non solo sbagliata ed illegittima, ma anche irresponsabile per le previsioni fatte. Ritengo che fermare la guerra sarebbe, oggi, l'unico atto di saggezza anche da parte di quanti sono stati proclivi verso tale tipo di scelta. L'unico atto di sapienza sarebbe quello di fermare la guerra e rimettere al centro le Nazioni Unite da un punto di vista politico, diplomatico e militare.

Ma al di là dell'opinione politica e della scelta che sarà fatta su questo terreno è del tutto evidente che se si vuole intervenire da un punto di vista strettamente umanitario sulla vicenda che lì si sta consumando, ciò è possibile — come tutti gli esperti dicono e insegnano — solo se vi è un fermarsi delle iniziative militari e di guerra; altrimenti, staremmo facendo ancora una volta della pura e ipocrita retorica. Questa quindi è la prima delle questioni: occorre intervenire immediatamente sulle popolazioni che lì stanno soffrendo drammaticamente, approntando tutti gli strumenti umanitari e politici per rendere possibile questo intervento.

In secondo luogo, è necessario un intervento nelle aree limitrofe. Non possiamo dire con precisione ciò che accadrà, ma ciò che si ipotizza è che almeno 1 milione e mezzo di profughi si possano avere come conseguenza di questa guerra (e nel corso di questa guerra). Si tratta di persone che già oggi sono in movimento nel territorio iracheno ed è evidente che la grande maggioranza di questa massa di profughi finirà nelle regioni circostanti dell'Iran, della Giordania e della Turchia. A fronte di ciò come possiamo intervenire? Sappiamo che questi paesi hanno avuto (ed hanno) un atteggiamento contraddittorio su questo aspetto, anche perché patiscono essi la prima contraddi-

zione di questa drammatica vicenda. Credo che questo rappresenti il secondo aspetto che dovremmo mettere al centro della nostra attenzione se vogliamo realmente intervenire sul problema dei profughi, laddove credo che l'unico modo serio per intervenire sia quello di un sostegno attivo e forte alle Agenzie delle Nazioni Unite che si occupano per l'appunto di questo problema.

Da ultimo, l'Europa e l'Italia: qui siamo di fronte ad una scelta molto chiara e credo che il Governo abbia fatto una prima scelta e che l'abbia fatta bene, perché la scelta è molto secca. O facciamo ciò che ci dice Bossi quando dice: sia detto, senza mezze misure, che profughi noi non vogliamo; la nostra gente non li vuole; i profughi restino a casa loro (questa è una linea, una strategia. È stata definita giustamente crudele, irresponsabile, miope, egoistica, ma è una strategia). Oppure vi è un'altra linea: l'Europa e l'Italia (come frontiere avanzate di questa possibile ondata di profughi) si facciano carico fino in fondo, da oggi, di questo problema; attivino misure straordinarie per affrontare questo problema.

Credo sia stato compiuto un atto giusto nel recepire la direttiva europea al fine di garantire una protezione temporanea ai profughi, tuttavia occorre sapere che quando parliamo di protezione temporanea non parliamo semplicemente di allestimento di campi profughi, bensì si tratta di preparare le condizioni materiali affinché chi viene come profugo, come rifugiato di guerra, possa avere un alloggio, un'assistenza, una formazione (per quanto riguarda i giovani) e possa avere anche un lavoro. Una protezione temporanea ha infatti un costo e non basta allestire un po' di campi. Dunque, questa direttiva è stata importante, ma non è sufficiente: occorre intervenire anche sull'articolo 20 della cosiddetta legge Fini-Bossi, laddove sono ipotizzate delle deroghe e quindi delle iniziative straordinarie.

Credo che queste siano le misure più importanti sulle quali bisogna muoversi. Sono del tutto d'accordo anche con quanto richiamato poco fa dal collega Giordano e

che è presente anche nella nostra mozione, là dove si parla della legge n. 390 del 1992. Anche questo è infatti un altro strumento legislativo che deve essere attivato ed utilizzato in questa circostanza. Siamo quindi di fronte ad un triplice ordine di problemi, che dobbiamo affrontare con la necessaria chiarezza e determinazione: come si interviene lì dove oggi il disastro umanitario si sta consumando, come si sostiene l'intervento nelle aree limitrofe, dove molto probabilmente si scaricherà la prima vera ondata di profughi e come, infine, si interviene con misure straordinarie all'interno del nostro paese e più in generale in Europa.

Mi auguro — e ho concluso — che il Governo (e la maggioranza di questo paese) si voglia assumere tutte le sue responsabilità nell'affrontare dignitosamente questo che è il problema più grave che oggi si presenta dinanzi a noi. Sarebbe veramente grave che dopo esservi assunta la responsabilità di accompagnare politicamente, da paese non belligerante, questa guerra, poi invece vi rifiutate di affrontare le conseguenze drammatiche che questa guerra sta aprendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, questa importante discussione, spesso strumentalizzata anche dalla stampa in ordine alle posizioni assunte dalla Lega nord con riferimento alle emergenze derivanti dalla guerra attualmente in corso in Iraq, ritengo sia un momento importante per fare luce e per spiegare esattamente le iniziative del Governo e la posizione del nostro movimento.

È opportuno precisare che, al momento, non si registrano ingenti flussi di profughi provenienti dalla frontiera irachena, anzi non se ne registrano affatto. Ciò, evidentemente, è dovuto anche ad un oggettivo impedimento derivante dal regime di Saddam, il quale ha addirittura bombardato e massacrato i profughi ira-

cheni che volevano uscire dalla città di Bassora e da altre città al fine di prendere le distanze dai funzionari del regime. Tuttavia, quando i profughi cercheranno di uscire dal loro paese si recheranno nei paesi limitrofi (Giordania e Turchia), in cui sono stati già allestiti campi profughi per accoglierli.

A nostro avviso, non vi sono motivi per cui questi profughi dovrebbero andare altrove, se non imputabili alla volontà migratoria degli stessi profughi. D'altra parte, è chiaro che un profugo scappa dai bombardamenti, dalle repressioni per salvare la propria vita, ma con la volontà di tornare nel proprio paese appena possibile. Ricordiamo che anche durante la seconda guerra mondiale la nostra gente si rifugiava nelle campagne e nelle montagne con l'intento, una volta finita l'attività bellica, di ritornare nelle loro case, nel loro contesto sociale. E questa sarà la volontà anche degli stessi iracheni i quali, di certo, non gradirebbero di essere trasportati a migliaia di chilometri di distanza, in un contesto sociale, economico e culturale che non è il loro, per poi far ritorno nel proprio paese di origine. Dunque, l'aiuto deve essere finalizzato a consentire la permanenza dei profughi vicino al territorio di provenienza.

Tra l'altro, questa posizione è stata assunta ufficialmente da gran parte dei paesi dell'Unione europea. Anche i paesi confinanti con l'Iraq, ad eccezione della Siria, hanno assunto una posizione di collaborazione con la comunità internazionale per la gestione dell'emergenza; infatti, intorno al confine iracheno, al fine di costituire un cordone umanitario, sono già presenti diverse organizzazioni non governative — tra le quali anche la Croce rossa — nonché organizzazioni internazionali come l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR). Tale Alto commissariato è in grado di gestire l'arrivo di 60 mila profughi in Turchia e di 400 mila in Giordania, anche se fino ad ora non è arrivato nessuno. Inoltre, è stata chiusa la frontiera con l'Iran, dalla quale potranno passare soltanto persone in pericolo di vita.

L'ACNUR ha previsto la necessità di 120 milioni di dollari per far fronte direttamente all'emergenza profughi ai confini con l'Iraq e l'Unione europea ha già stanziato 21 milioni di euro e ha annunciato l'intenzione di stanziarne altri 79. Tra l'altro, 45 milioni di euro sono giunti dalla Gran Bretagna e 20 milioni di dollari, come prima *tranche*, sono arrivati dagli Stati Uniti d'America. Comunque, tutti i paesi facenti parte dell'ONU (comprese Francia e Germania) — come confermato recentemente anche dal ministro Frattini e come risulta dalla comunicazione del Consiglio di Bruxelles del 20 e 21 marzo —, hanno dichiarato la volontà di partecipare economicamente e materialmente alla gestione del problema sul posto; questo è chiaro.

I partner europei sostengono che la soluzione migliore al problema dei profughi in Iraq è la gestione diretta sul posto, *in loco*, sotto la guida dell'ONU. La risposta più rapida e meno traumatica per i profughi stessi consiste nel facilitare un rientro immediato nelle loro case, una volta ripristinate le condizioni politiche.

Dunque, la polemica e le strumentalizzazioni che vengono dalla sinistra sono quantomeno inopportune: se quest'azione umanitaria concertata con l'ONU, i cui grandi protagonisti sono i paesi dell'Unione europea, sarà efficace — e tutti hanno dichiarato di desiderarlo, nei fatti — e se i paesi confinanti non potranno in atto politiche di fuoriuscita illegale — e anche questo non si dovrebbe verificare —, l'arrivo dei profughi in Europa dovrebbe essere assolutamente evitabile. E pensiamo che ciò sia giusto sia nei confronti di chi li deve accogliere, che dovrebbe mettere in atto attività di difficile gestione, ma soprattutto — e questo va ricordato — per il profugo, che è il primo interessato a rimanere il più vicino possibile alla sua casa, al suo contesto sociale e alla sua comunità.

Qui, invece, siamo di fronte ad una posizione strumentale della sinistra. Siamo da sempre favorevoli a tutti gli aiuti umanitari, per cercare di far crescere i paesi in difficoltà economiche, che sono quelle

che determinano la fuoriuscita delle persone attraverso l'immigrazione, soprattutto clandestina, verso il nostro territorio. Siamo sempre in prima linea nel difendere la politica dell'aiuto a casa loro. Quando queste nazioni riusciranno a svilupparsi economicamente, garantiranno anche un miglior tenore di vita ai propri cittadini e, dunque, si concluderà questo flusso continuo di extracomunitari nel nostro paese. Lo stesso discorso vale per la realtà irachena: speriamo che la guerra in corso finisca nel più breve tempo possibile e si possano ripristinare tutte le procedure per portare un Governo democratico, un Governo che non faccia gli interessi dei pochi eletti, protetti da Saddam Hussein, ma che sfrutti le enormi risorse economiche e finanziarie derivanti, soprattutto, dai giacimenti di petrolio, per affrontare le problematiche della popolazione e per migliorare la qualità della vita dei propri cittadini, cosa che fino ad ora non è stata fatta.

Rispediamo al mittente tutte le critiche che ci vengono rivolte. La migliore politica di assistenza è sicuramente questa: inviare aiuti umanitari, inviare medicinali — nessun partner europeo si è sottratto a questa iniziativa —, cercare di aiutarli direttamente a casa loro.

Il centrosinistra farebbe bene ad occuparsi delle grosse problematiche al proprio interno. Strumentalizzazioni quotidiane vengono attuate dai leader del centrosinistra. Basti vedere le divisioni interne, che sarebbero di per sé sufficienti per non cercare polemiche. Pensiamo al fatto che Cofferati attacca Fassino e Rutelli, perché si sono augurati che la guerra finisca in fretta, come se qualcuno — non so se sia l'intenzione di Cofferati — auspichi che questa guerra duri più a lungo. È chiaro che tutti vogliamo che la guerra finisca in fretta. Evidentemente, nella sinistra ci sono idee diverse. Lo vediamo anche nelle manifestazioni di piazza. Penso al tifo dei centri sociali più esasperati, di alcune parti del sindacato e anche dei movimenti islamici, che, purtroppo, sono operativi sul territorio in numero molto elevato. Pensiamo alla manifestazione svoltasi ieri a Torino. Gli slogan sono soltanto contro

l'America. Vengono bruciate le bandiere americane. C'è un tifo per Saddam e per l'Iraq, contro gli Stati Uniti d'America, che — lo ricordiamo — sono in guerra non da soli ma con l'Inghilterra, con la Danimarca e con l'appoggio della Spagna. Molti paesi che dovranno entrare nella comunità europea hanno fornito il loro appoggio, inviato uomini e via dicendo. Dunque, c'è una gran parte d'Europa in quella guerra.

Ebbene, quanto alla sinistra e ai sindacati, addirittura Epifani non sta né con Bush né con Saddam, evitando di prendere le distanze da un carnefice, da un uomo che ha gasato 200 mila persone senza battere ciglio, da un vero delinquente che, purtroppo, viene supportato nelle piazze da questo centrosinistra che, evidentemente, è molto confuso e sta cercando tutti i modi per cavalcare la giusta emotività di chi vuole la pace, per sfruttarla contro il Governo. Pensiamo, invece, che il discorso sulla guerra e sulle problematiche che ne derivano sia molto serio.

Non si può fare demagogia sulle persone che stanno soffrendo in questo momento in Iraq. Bisogna, invece, fare tutto il possibile perché questa guerra finisca in fretta e soprattutto per ripristinare la democrazia e la legalità in quei paesi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, noi ribadiamo il nostro « no » secco, determinato e deciso a questa guerra che riteniamo illegale e illegittima. È la prima volta che si cerca di costruire una democrazia bombardando un paese e bombardando civili inermi. È la prima volta che si è coniato il termine di « guerra preventiva », quasi volendo costruire una pace dopo una tempesta che è stata volutamente perseguita e creata. È una guerra preventiva che apre un pericoloso precedente di una giustizia « fai da te », dove ciascuno che si sente più forte potrà sentirsi in grado, senza attendere l'ONU e la comunità internazionale, di farsi da sé giustizia o quella che ritiene giustizia,

confondendo quest'ultima con il proprio interesse. Con questa guerra la stiamo dando vinta ai terroristi, che ritengono che la legge della giungla sia in qualche modo l'unica legge che può trionfare. Siamo convinti e stiamo dando ragione a chi crede che la legge della forza l'abbia vinta sulla forza della legge e del diritto internazionale.

In questo senso, abbiamo visto calpestatto l'articolo 11 della nostra Costituzione, come anche le stesse previsioni dell'articolo 5 del Patto atlantico. Soprattutto, ci siamo visti ridicolizzati dal generale di brigata degli Stati Uniti Brooks, giustamente dal suo punto di vista, non tanto dove non dice se i *marines* sono partiti o meno dalle nostre basi, cosa che non era possibile — e su questo il Presidente del Consiglio, mentendo, o forse sapendo di mentire, ha affermato che non avrebbero mai partecipato ad azioni di guerra —, ma quando afferma che questo non è un problema suo, bensì dell'Italia, che deve spiegare e decidere quale è il suo ruolo in questa guerra, perché comunque noi in guerra siamo entrati, anche se questo Parlamento non ha mai utilizzato questa parola. Rischiamo di essere una « Italetta » dove il nostro Governo non ha una linea perché è bugiardo. Purtroppo, è bugiardo perché non ha una linea: questa è la cosa che mi preoccupa di più. Si tratta di un Governo che è bugiardo perché senza linea, perché continuamente ondeggia, perché non ha il coraggio delle proprie responsabilità, perché passa dalle pacche sulla spalla a Bush sentendosi onorato di stare tra i 30 volenterosi, a condividere la posizione ora di Chirac ora di Schroeder, a pensare che Blair qualche punta di ragione ce l'ha, fino ad applaudire il Papa e le parole che ogni giorno ci richiamano alla drammaticità del momento.

Non pensiamo che questo nostro Governo possa essere così anche quando si parla di profughi. Tutti abbiamo visto il telegiornale delle 13,30 di oggi e non possiamo essere rimasti indifferenti rispetto ai morti civili — ulteriori 22 civili, di cui 11 bambini — e di fronte ad una città come Bassora, che fin dai primi giorni del